

Rockapriccio

Giuni non è solo un'estate al mare

di **Pier Andrea Canei**

L'espressione "di culto" è svalutata, si applica a Bombolo e a Moana Pozzi, suggerisce più nostalgie regressive che ispirazioni dell'anima. Meglio non ricicclarla per Giuni Russo, a cinque anni dalla scomparsa (13 settembre 2004, a 53 anni): ma la memoria della cantante sicula merita di essere coltivata. L'eco della sua formidabile voce, e i segni di una vita a cavallo tra successi e batoste, ricerche e sfiancanti lotte (per affermarsi, e per non svendersi, per affrancare il suo talento dal pop, e metterlo al servizio di una sua spirituale poesia; contro i paletti dell'industria discografica che fu e, alla fine, contro un tumore imbattibile) sono raccolti in Giuni Russo. *Da un'estate al mare al Carmelo*. È un ricordo a tre dimensioni: la biografia di Bianca Pitzorno (ritrattista di donne, già amica personale), un documentario (su dvd, a cura di Franco Battiato, in forma di blob senza commenti) e un disco (con sei canzoni in inedita versione demo). Il tutto con la partecipazione di Maria Antonietta

Sisini, già compagna d'arte e di vita della cantante, e ora custode della sua memoria.

Il racconto della Pitzorno evita retoriche da santino, ma non ha pretese di neutralità: è intriso da dell'affetto di chi più l'ha amata (e da residui di condiviso rancore). E scorre veloce. La gioventù palermitana: «Papà voglio fare la cantante» «ma va' lavati i piatti», ma poi il pescatore riconosce il talento della figlia. Serate a suon di canzonette in balera per pagarsi le lezioni di canto (dal maestro Ettore Gaiezza, del Conservatorio). I primi Festival: il successo a Castrocaro, il mezzo disastro a Sanremo (*No amore*: canzone sbagliata, di Paolo Conte); il rischio dell'oblio. Gli anni Settanta: musica leggera e lavoro pesante. Il soldalizio con la Sisini e la gavetta vera, nell'industria pop milanese: il giro di Alberto Radius, la sigla yodel pop del cartone animato Heidi-di, *Ho fatto l'amore con me* per Amanda Lear. Poi l'incontro cruciale con Franco Battiato (in stato di grazia) e l'esplosione: con *Energie*, 1981, debutto (come Giuni Russo) avanguardistico, pieno di stravaganze vocali che (in tuta Star Trek di Gianni

Versace) la lancia in orbita. Specie attraverso il singolo *Un'estate al mare*, bomba da classifica il cui fallout si traduce in pioggia acida: la diceria dell'artista indocile (con Caterina Caselli vissuta prima come madrina, poi come matrigna-manager), la faticosa rescissione di un contratto-capestro, l'ostracismo sulla pelle. Poi, la ricerca di case: discografica (migrazioni, liti, raggiri), una per stare serena (in Gallura con la compagna), una per lo spirito (l'avvicinamento ai mistici, da San Giovanni della Croce a Jelaluddin Rumi, l'amore ricambiato per monache e conventi; a Milano, nel monastero delle suore del Cenacolo di Brera, oggi resort da gioiellieri). Capace ancora di sfornare successi (Alghero), di continuare l'ispirato dialogo con Battiato (che le pubblica un album bello e difficile come «A casa di Ida Rubinstein»). Giuni perde in hit appeal ma si affina nella musica, studia ancora, si nutre di Bellini, Verdi e Donizetti, s'ispira all'Ecclesiaste e a Teresa d'Avila; si ammalia, regala dolcissimi frutti tardivi come *La sposa, Aria Siciliana, Moro perché non moro*. Da popstar a carmelitana ("che allietta col

carne") *ad honorem*? Sì, la memoria di Giuni Russo merita di essere coltivata. Ma con serenità: attraverso le parole (evocate dal saggista Gianfranco Capitta) che chiudono il racconto: «Ho vissuto la vita che ho sognato. Ero una bambina e volevo cantare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Bianca Pitzorno, M. Antonietta Sisini, Giuni Russo. «Da un'estate al mare al Carmelo», Bompiani, Milano, pagg. 282, € 23,00.**

GRAZIA NERI



Raffinata. Un'immagine di Giuni Russo, scomparsa cinque anni fa